



Rifondazione ribadisce il no ai finanziamenti e contemporaneamente dice sì alle agevolazioni fiscali «per aiutare le famiglie»

Scuola privata, Rc «apre»

Bertinotti: «Ma il governo stia attento ai passi falsi»

ROMA. Un accordo di maggioranza sulla scuola non c'è ancora e il percorso per raggiungerlo sarà probabilmente molto lungo. Ma ieri sono stati fatti alcuni passi avanti.

Un gesto importante è stato compiuto proprio dal segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti che ha lanciato la proposta di dare i libri gratis a tutti gli studenti. «Noi - ha detto - siamo contro provvedimenti diretti o indiretti per il finanziamento della scuola privata. Altro discorso è se l'agevolazione fiscale riguarda l'acquisto per tutti dei libri scolastici». In questo modo, fa capire il leader di Rifondazione, i finanziamenti non andrebbero alle scuole private, ma alle famiglie e agli studenti e si farebbe un ulteriore passo avanti verso la gratuità del diritto allo studio. E si verificherebbero all'interno di un discorso complessivo sulla scuola, sull'obbligo scolastico, sui contenuti formativi e sulla condizione degli insegnanti. Ma - ha avvertito alla fine il segretario del Prc - «il governo stia attento ai passi falsi».

La proposta di Bertinotti, giunta al termine dell'incontro con Massimo D'Alema e il giorno dopo la discussione a palazzo Chigi su questa stessa questione fra Marini, Prodi, il segretario dei Ds e il ministro Berlinguer, è stata considerata un'apertura sia dai Popolari che dallo stesso ministro. Finora infatti il segretario del Prc si era limitato a dire il suo no peraltro ieri ribadito - ai finanziamenti diretti o indiretti alle scuole private e a ribadire che il problema della legge sulla parità fra scuole pubbliche e private costituiva uno

dei punti più importanti e controversi del confronto con il governo. Il passo avanti quindi c'è stato. Ieri lo ha sottolineato anche il responsabile della scuola dei comunisti unitari Vignali. «Le ultime dichiarazioni di Prc e Ds - ha detto - sembrano confermare l'esigenza di maggiori investimenti per il diritto allo studio e attraverso la defiscalizzazione un terreno nuovo di confronto per la questione fra scuole pubbliche e private». Mentre il portavoce dei Verdi Luigi Manconi si è mostrato fiducioso sulla possibilità di una intesa. «È possibile - ha detto - elabo-

rare una proposta di mediazione che garantisca offerte culturali diverse, ma che non implichi la formazione di gabbie confessionali e ideologiche».

L'apertura di Bertinotti, e la fiducia di Manconi non risolvono tuttavia il problema di uno scontro che vede in prima fila da una parte i Popolari e dall'altra i comunisti.

Il partito di Franco Marini ha bisogno di segnali tangibili e immediati che possano costituire una garanzia nel rapporto con le gerarchie ecclesiastiche e che non consentano al centro di Cossiga e di Berlusconi

di speculare e di occupare un posto privilegiato nel rapporto con i cattolici e con la Chiesa. Il finanziamento alle scuole private è quindi prioritario nella sua politica. Per questo ha insistito e continua a insistere con Prodi perché la legge sulla parità scolastica venga approvata in tempi brevi e perché ci sia la necessaria copertura fin dalla prossima legge finanziaria. «Sia Prodi che D'Alema - ha affermato ieri il responsabile della scuola del Ppi Giovanni Manzini - ci hanno assicurato tutto il loro impegno perché la legge sia fatta nel più breve tempo possibile». Ma, malgrado questa assicurazione, non sono stati definiti ancora i tempi e i modi del finanziamento. Ci sarà la copertura per la legge nella prossima finanziaria, come continuano a chiedere i Popolari oppure no? Che cosa significa che i tempi devono essere brevi? Impegnarsi perché il provvedimento venga approvato entro l'autunno oppure comunque dare per scontato che sarà rinviato al 1999? Interrogativi ancora senza risposta proprio perché la legge sulla parità scolastica registra ancora molte divergenze e contrasti. La consapevolezza del fatto che ci sono molte difficoltà da superare spinge ad una estrema prudenza sia Romano Prodi che Massimo D'Alema che in questo momento cercano di tenere unito tutto il fronte della maggioranza. Il primo non ha ancora dato ai Popolari alcuna assicurazione, se non il proprio personale appoggio, sul fatto che la prossima finanziaria conterrà la copertura per la legge. Il secondo cerca evidentemente una mediazione fra

Prc e Popolari nel corso di una trattativa che non potrà che essere lunga. In un incontro con i senatori Ds D'Alema ha affermato che va dato più spazio ai Popolari - concordando con loro la posizione da assumere sulla parità scolastica - e che si deve guardare con più attenzione alle esigenze del Prc. Questa frase del segretario dei Ds ha fatto pensare alla possibilità di uno scambio fra la legge sulla 35 ore e quella sulla parità scolastica. In sostanza ad un accordo complessivo nel quale si possa accontentare Marini sulla prima questione e Bertinotti sulla secon-

Marini: documento comune sulla Nato

Roma. «L'ho detto anche a Prodi: è necessario preparare subito un documento comune sulla politica internazionale». Secondo il leader dei popolari Franco Marini, ieri in Friuli per la campagna elettorale, è necessaria una verifica di maggioranza per la seconda parte della legislatura proprio a partire dalla politica estera. Sul problema Marini dice di non volere «nascondere la testa sotto la sabbia. Questa storia di avere un governo che tutte le volte che si imbatte in un

problema di politica estera si trova in difficoltà al suo interno, non mi pare faccia bene alla coalizione». E aggiunge: «Non so se prima o dopo sarà necessario un chiarimento anche con Rifondazione per proporre una linea di politica estera per il prossimo futuro». Secondo il segretario dei popolari «non è affatto scandaloso, fare il punto a metà legislatura». E magari non solo sulla politica estera ma anche su lavoro, federalismo, decentramento dei poteri. Marini, dopo averne parlato con Prodi, ufficializzerà la sua proposta



mercoledì al vertice di maggioranza. Quanto al voto sulla Nato, «non sarà un problema. La sensibilità all'allargamento della Nato ad Est prescinde dagli schieramenti pro o contro governo». I voti, insomma, ci saranno ed il sì di Cossiga «non crea alcun imbarazzo». «Non si giocano certo l'anima per il governo - dice Marini - se votano sì alla Nato. E non credo che questo significhi che ci sia consociativismo e che non ci sia più opposizione».

Ritanna Armeni



Il ministro Luigi Berlinguer e in alto Franco Marini Franco Mastroiuro

IN PRIMO PIANO

ROMA. Tra i molti sassi lanciati da Di Pietro ce n'è uno destinato a colpire l'immaginazione della gente. Il senatore del Mugello racconta, anzi sceneggia una riunione di maggioranza. Non è un bel teatro da vedere: «C'era un papiello così di cose da fare. Le abbiamo spuntate e rinviate una ad una...» narra Di Pietro. E via coi dettagli: «Il ponte sullo stretto di Messina? I verdi minacciano la crisi, via il ponte sullo Stretto... Non si può parlare delle 35 ore né della parità scolastica, né della fecondazione assistita né della Nato. Su ogni capitolo ora Rifondazione, ora i verdi, ora i popolari lanciano il loro ultimatum: se passa questa cosa io faccio cadere il governo». Non sono parole leggere: il linguaggio un po' da sprovveduto cerca la sintonia col sentire di chi guarda da fuori i lavori del parlamento e stenta a comprenderne i meccanismi. E a palazzo Madama, tra gli stessi dirigenti di maggioranza che hanno partecipato a quella riunione, il racconto non è piaciuto. Con toni diversi leader e capigruppo «smentiscono». Paca-

to e ironico replica Salvi: «Di Pietro non ha ancora "ingranato" bene nei meccanismi parlamentari anche perché i suoi impegni referendari lo tengono spesso lontano dal senato». Ma a quest'ultima riunione di maggioranza il senatore del Mugello ha pur partecipato... «E la riunione - replica il capogruppo dei Democratici di sinistra - è stata costruttiva e utile: si è deciso di anticipare i disegni di legge su cui c'è già un'intesa. Così abbiamo approvato il giudice unico e la prossima settimana andrà in aula l'obiezione di coscienza».

Chi non la prende con altrettanta «leggerezza» è Luigi Manconi, portavoce dei Verdi (chiamati direttamente in causa dall'ex-pm come autori di alcuni dei veti), che polemizza. «Non mi ritrovo per

niente in questo ragionamento di Di Pietro. Prendiamo i temi che lui indica: sono tutti oggetto di dibattito e di voto parlamentare. L'allargamento della Nato è stato discusso e approvato al senato giusto due settimane fa. Certo, quel voto è stato preceduto da una discussione travagliata che ha attraversato anche i Verdi e che ha portato ad un convintissimo voto a favore. Le 35 ore sono oggetto di una legge che sarà certamente discussa, lo stesso vale per la questione della parità scolastica che è al centro di una discussione attenta, in cui emergono nella maggioranza anche opzioni diverse persino alternative, che chiedono una capacità di mediazione. Ma io non vivo con fastidio la mediazione, è proprio qui il vantaggio della democrazia

rispetto ai regimi autoritari». L'obiezione che giriamo a Manconi potrebbe essere semplice: qui non si discute del dibattito tra maggioranza ed opposizione, ma di problemi tutti interni alla maggioran-

scritte nella storia del nostro paese. Prendiamo un momento la questione della parità, all'interno della quale si muove la questione più generale della presenza cattolica nella società e quella della chiesa nelle strutture persino «aziendali». Ebbene, io credo che se anche in Italia ci fosse un partito unico la questione e le tensioni esisterebbero ugualmente. Quello che a Di Pietro sembra sfuggire è lo spessore culturale, in qualche caso anche morale dei problemi».

Eppure è difficile sfuggire all'impressione di una attività della maggioranza e del governo invischiata in

za. Non dovrebbero esserci idee comuni? «Io mi rifaccio a quanto dice Di Pietro: tutti i casi che lui cita investono scelte significative per le culture politiche presenti all'interno della maggioranza. Stanno

un ginepraio di posizioni, in una pluralità di interessi. «Ma le cose non stanno come scrivono i giornali. Ridurre problemi come quello della parità o delle tossicodipendenze - replica ancora Manconi -



Luigi Manconi
«Dietro le divisioni nella maggioranza vi sono differenze di identità e cultura che non possono essere cancellate»

Il vescovo di Ivrea interviene sul settimanale «Il Risveglio» sulla polemica con Marini Bettazzi: «Cattolici nel Polo, chi l'ha detto?»

«Ed è davvero singolare che forze non cristiane provino a entrare nel gruppo dei popolari europei»

ROMA. Che il mondo cattolico possa dividersi nelle preferenze può risultare normale, ma dovrebbe essere altrettanto normale che questo dibattito venisse fatto apertamente evitando sottintesi o strumentalizzazioni. È quanto sostiene il vescovo di Ivrea, Luigi Bettazzi, sul settimanale diocesano «Il Risveglio» che sarà in edicola oggi, a proposito della polemica suscitata dal segretario del Ppi, Franco Marini, nel Paese e nel mondo cattolico. «Potrei discutere sull'opportunità del modo e del tono usati da Marini - afferma Bettazzi - ma è evidente che l'occasione ha fatto scoppiare una bomba già a lungo caricata». Per il vescovo di Ivrea è scontato che una parte del mondo cattolico «si trovi su posi-

zioni moderate (politicamente si direbbe centro) e che poi, in una società tendente al bipolarismo, si orienti piuttosto verso il centrodestra». Ma per Bettazzi «è invece singolare che responsabili politici abbiano tentato o stiano tentando, più o meno abilmente, di far trasmettere nuove frange di antichi Dc entro il centrodestra».

Singolare anche per il prelo «che forze politiche con programmi certamente non di ispirazione cristiana... cerchino di entrare nel raggruppamento europeo dei "popolari"». Credo che Marini abbia voluto alludere a questa strategia. Il vescovo di Ivrea, pur invitando a moderare i toni e riflettere, ricorda per chi si professa cattolico l'esigenza di esse-

re «coerente anche sul piano dell'impegno politico» diverso dalla «ricerca concreta degli spazi politici in una società democristiana». Mons. Luigi Bettazzi osserva poi «come in passato i vescovi, dopo aver richiamato fortemente i principi etici, non siano intervenuti per condannare i governanti cristiani che avevano firmato leggi come il divorzio e le gravidanze interrotte». Sul fuoco della polemica lanciata dal segretario del Ppi contro i vescovi e i giornali cattolici, non intende gettare acqua il direttore dell'«Avvenire», Dino Boffo. Intervistato dal settimanale «Liberal» (in edicola oggi), Boffo parla di «un colpo a freddo», di «una sceneggiata». All'accusa di essere un «house organ»

di Berlusconi e di strumentalizzare le parole del Papa per bassi fini politici, Boffo risponde così: «La sortita di Marini è incomprensibile, sconsiderata e sproporzionata. Nessun motivo è adeguato a una tale sceneggiata. Liquidare il nostro giornale come fiancheggiatore di Forza Italia non sta né in cielo né in terra: mi chiedo se nel Ppi sappiano ancora leggere i giornali». Severo anche il giudizio politico. Secondo Boffo, Franco Marini avrebbe peccato di «assoluta improvvisazione» rilevando un «rapporto schizoidico» con la gerarchia. «La si elogia quando le sue posizioni collimano e quando non si è d'accordo la si attacca violentemente. Non vorrei che Bossi insegnasse troppo».

ad una questione di poltrone, di potere o di «visibilità» come si ama dire adesso è una volgarizzazione. Non sono certo d'accordo e neppure vicino alle posizioni dei popolari sulla scuola privata, ma rispetto il senso delle loro scelte, non le liquido come dei veti di interesse. E anche la posizione di Rifondazione sulla Nato: noi verdi ci siamo espressi in maniera del tutto diversa abbiamo su questo discusso e anche litigato ma ci siamo anche sforzati di comprendere il senso di quel no di Prc senza ridurlo a propaganda a partito preso».

E va bene: popolari e Rifondazione si salvano l'anima. Ma il ponte sullo stretto? «Su questo poi Di Pietro mi convince ancora meno: mi risulta che su questo argomento ci sia una mozione del Polo e il Polo fino a prova con-

traria è l'opposizione non la maggioranza. Nel merito noi diciamo no per motivi di merito: non è legittimo? Insomma a sentire il leader del Sole che ride le cose vanno per il meglio.

Salvi è un po' più cauto, ma cerca di tenersi ai fatti. I rinvii? «Se deve stare alla riunione di maggioranza dell'altro giorno ci siamo presi qualche giorno per approfondire i temi su cui ci sono maggiori diversità, come la questione della depenalizzazione dei reati minori (all'interno della quale c'è anche il tema spinoso delle droghe leggere, ndr) e il ponte sullo stretto. Ma questi temi comunque saranno affrontati dall'aula, non sono destinati a scomparire. Una maggioranza coesa lavora così».

Roberto Roscari

Oggi in Vaticano l'addio a Casaroli

Roma. Funerali in forma solenne, questa mattina in Vaticano, alle 11,30, per l'estremo saluto al cardinale Agostino Casaroli, morto martedì scorso, a 84 anni, in seguito a problemi cardiocircolatori. Alle esequie, che saranno concelebrate dal Papa con il collegio dei cardinali al completo e alla presenza del corpo diplomatico accreditato in Vaticano, e trasmesse in diretta da Rai Uno prenderanno parte il presidente del Consiglio Romano Prodi e numerosi esponenti politici.

Forza Italia: «Si va verso l'insabbiamento»

Fecondazione assistita Il Ppi fissa i paletti della legge

ROMA. Procreazione assistita: Forza Italia teme «l'insabbiamento» mentre i popolari dettano in un documento le loro condizioni. L'esame della legge sulla procreazione medicalmente assistita è stato rinviato sine die con decisione di maggioranza nella conferenza dei capigruppo», afferma il capogruppo Fi, Pisanu. «Speriamo che non si tratti della prima mossa verso l'insabbiamento di una legge sbagliata, bisogna di radicali modifiche e tuttavia necessaria», aggiunge.

Una buona legge «che tuteli l'embrione e consenta la procreazione assistita soltanto nella forma omologa all'interno di una coppia di coniugi» è invece quanto auspica il gruppo del Ppi della Camera. I Popolari hanno

approvato un documento che indica i «paletti» che a loro giudizio dovrebbero essere messi nella nuova legge, che, tuttavia, è assolutamente necessaria per superare l'attuale situazione di «Far West». «No - dunque - alla fecondazione eterologa (quella cioè eseguita con il seme fornito da un donatore) e a ogni forma di fecondazione nelle coppie non sposate. Con la fecondazione eterologa «più che la dignità e la formazione di persona umana - si legge nel documento - richiamo di costruire sistemi e società di individui sempre più soli». Quanto alla fecondazione per le coppie di fatto, i Popolari la condannano con l'argomentazione che si andrebbe contro «il principio di stabile e responsabile genitorialità».